



Calabria news

21 febbraio 2009

Mino Reitano e Oreste Lionello, ..li ricordiamo...

NUMERO UNICO diffusione interna per i ferrovieri della regione Calabria. Redattore e responsabile foglio informativo **Pasquale Foti**
Stampato in proprio in via Pacinotti 58, Reggio Calabria inviato via e-mail da pasqualefotirc@alice.it

Anni di informazioni sul sito : WWW.ilcapotreno.net... con gli Auguri dalla nostra redazione ...

Un grazie ad Enzo Palese, Alfredo Piccardi ed ai collaboratori primo fra tutti Nicola Moccia Resp. Linea Qualità

**ASSEMBLEA GENERALE
DEI FERROVIERI CALABRESI
GIORNO 23 FEBBRAIO 2009
DALLE ORE 9.30 ALLE ORE 12.30**

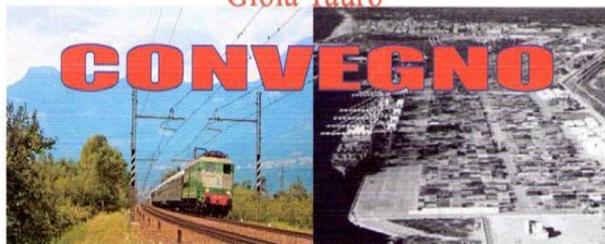
Presso sala D.L.F.
di Reggio Calabria

promossa da tutte le Segreterie
Sindacali ferroviarie della Calabria
per la grave situazione del
trasporto nella nostra regione.

Si ipotizza, inoltre, una
manifestazione in piazza le cui
modalità saranno indicate con
ulteriore comunicato.

A.E.C.
Association Européenne des Cheminots
Associazione Europea Ferrovieri
Sezione Italiana

Giorno 14 febbraio 2009 ore 16,00
Palazzo FALLARA
Gioia Tauro



"IL TRASPORTO PUBBLICO IN CALABRIA
REGIONE A VOCAZIONE TURISTICA"

In seconda pagina qualche informazione sul Convegno.



Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Beniamino Reitano, noto come **Mino** ([Fiumara](#), 7 dicembre 1944 – [Agrate Brianza](#), 27 gennaio 2009), è stato un [cantante](#), [cantautore](#) e [compositore italiano](#). Artista conosciuto per la sua debordante vitalità e per la simpatica esuberanza delle sue esibizioni, è considerato un'icona della musica nazional-popolare italiana.

I temi portanti delle sue canzoni sono l'[amore](#) in senso romantico, il [Meridione](#) e lo sradicamento dell'[emigrante](#). Mino Reitano, fin dalla nascita, è orfano della madre la quale muore a soli 27 anni nel darlo alla luce. Il padre Rocco (1917-1994) invece fa il ferroviere e, nel tempo libero, suona il [clarinetto](#) ed è direttore della banda musicale del paese di Fiumara. Di famiglia quindi umile, nato a [Fiumara](#), piccolo paesino nei pressi di [Reggio Calabria](#), città dalla quale non si è mai staccato, Mino studia per 8 anni al [conservatorio di Reggio](#) suonando il [pianoforte](#), il [violino](#) e la [tromba](#).



Foto di gruppo Arturi, Longo, Rogolino, Movilia, Foti e le consorti.

“IL PASSATO E LA MEMORIA”

10 febbraio 1999-2009

L'Edizione speciale del periodico dell'Associazione “Europa Ferroviaria” per commemorare l'ex Direttore, Mick Bagalà, prematuramente scomparso il 10.2.1999.

Ferroviere, giornalista fecondo e originale, il suo sorriso e il buonumore si sentono ora più che mai perché veicolano buonumore e capacità di comprendere le ragioni dell'altro. Nel 1998, un anno prima che ci lasciasse diceva:

“C'è una scommessa da fare in tempi difficili: rimboccarsi le maniche e puntare anche un soldo per un popolo che continua a guardare il proprio futuro perché rispettoso del suo nobile passato”.

Questo diciamo e verifichiamo noi nell'attuale tempo di crisi sì, ma di valori etici certo di no.

Il suo estro e il suo scritto non potrà essere dimenticato.

Il 14 febbraio u.s., inserito tra le altre manifestazioni, tra cui la messa in sua memoria, deposizione di una corona di alloro presso la lapide dei Ferrovieri caduti, ecc..., presso il “Palazzo Fallara” in Gioia Tauro si è tenuto un convegno sui trasporti ed il turismo in Calabria.



A promuoverlo è stata la Presidenza dell'AEC Calabria ed è stato supportato dai vertici nazionali della suddetta associazione. Gli instancabili responsabili dell'A.E.C. Calabria, Enzo Sarra, responsabile regionale Calabria ed Ettore Movilia, Segretario Generale Aggiunto e Segretario Nazionale Organizzativo, sono riusciti a programmare una serie di iniziative di altissimo livello culminate con il convegno sopraccitato. Nel corso delle iniziative è stato commemorato il collega MICK BAGALÀ, indimenticabile amico e convinto assertore dell'associazione, spentosi prematuramente dieci anni addietro. Al tavolo della presidenza

-Vito Porcelli Visconti (Bari) - Segretario Generale della Sezione Italiana dell'A.E.C.- moderatore del convegno, e i relatori:

-Dr Vincenzo Rogolino, ferroviere in servizio, sindacalista, già Consigliere Provinciale (Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria) con delega ai trasporti;

-Dr. Giuseppe Cirillo, ferroviere in pensione, Consigliere Generale A.E.C., in atto libero docente in Politica dei Trasporti all'università di Verona;

- Prof. Giuseppe Caridi, già ferroviere a Lamezia e Gioia Tauro, Ordinario di Storia Moderna all'Università di Messina. presidente della Deputazione di Storia Patria della Calabria, libero docente all'Università per stranieri di Reggio Calabria;



-On. Avv. Alberto Sarra, capogruppo di Alleanza Nazionale alla regione Calabria, consigliere regionale;



Domenico Persico (Napoli), Presidente Generale Europeo dell'A.E.C., ferroviere in pensione;

-Dr. Francesco Tufano, presidente della sezione Italiana dell'A.E.C., ferroviere in servizio a Milano.

Tutti con specifiche conoscenze nei settori indicati nel tema del convegno.



Rispetto alle nostre peculiarità conoscitive, abbiamo attenzionato l'intervento altamente tecnico del collega Rogolino che ha spaziato sulle problematiche dei trasporti regionali e del sistema infrastrutturale carente, dal ferro al gommato fino al trasporto marittimo, il tutto in un'ottica di sviluppo turistico e di mancati impegni nazionali.

Nel successivo notiziario riporteremo i passaggi più salienti del ruscitissimo convegno.

Lo ricordiamo con affetto



Oreste Lionello ([Rodi, 18 aprile 1927](#) – [Roma, 19 febbraio 2009](#)) è stato un [attore teatrale](#), [cabarettista](#) e [doppiatore italiano](#). Aveva 81 anni ed era nato a Rodi da genitori non calabresi. Cresciuto a Reggio, si è sempre sentito calabrese e reggino fino in

fondo, a dispetto di tanti reggini di nascita che con la notorietà acquistano anche meschina vergogna per le origini.

Oreste Lionello se ne è andato lasciando alle spalle qualità professionale ed alto spessore di valori umani.

Reggio perde un altro dei suoi figli migliori.. Fin da ragazzo, aveva adottato Reggio e non l'aveva mai mollata, nel cuore ed in pubblico.

Inizia la sua carriera artistica come attore di [teatro](#) ed è considerato uno dei padri del [cabaret](#) italiano dove si impone già nel secondo dopoguerra.

Per Giacomo Battaglia e Gigi Misefari, reggini, oggi, in qualche modo, la vita - non solo artistica - gira su sè stessa: "di Oreste mi porterò sempre dentro il grande cuore, la sua generosità infinita" -

soffia con un filo di voce al telefono Misefari - "al pari del suo legame con la città di Reggio, ancora fortissimo dopo tanti anni"

"Per me era tutto" - ricorda Battaglia - "una specie di papà, il mio maestro, di vita e di spettacolo. Le sue qualità ed il suo eclettismo ne fecero un'icona come attore, doppiatore, imitatore, ballerino ed organizzatore.

Anche se nato a Rodi da genitori non calabresi" - riflette nel ricordo Giacomo Battaglia - "ma il suo amore verso Reggio lo ha vissuto, coltivato e, soprattutto portato con orgoglio in giro per il mondo nei decenni.

Lui era molto reggino, nel suo modo di pensare e di vivere"



Giorno il 19 febbraio u.s. è venuto a mancare Antonio Brogna, di tutti, l'amico Totò, Capo Personale Viaggiante Distributore in quiescenza da poco più di due anni.

Chi lo ha conosciuto lo ricorda con affetto per le sue doti: fraternità, solidarietà e vicinanza verso tutti.

Ha sempre cercato, anche se a volte non compreso, di contemperare alle esigenze aziendali le innumerevoli esigenze del personale.

La redazione, unitamente alla segreteria Regionale Fast Ferrovie, si associa al dolore della famiglia

RIGGITANEDDHI

Rriggitaneddhi, non mi pari veru
chi vvi potti vuliri tantu beni,
chi d'intra 'a menti mia 'stu pinzeru
ebbi sempri pi vvui a vvai e veni...

Rriggitaneddhi, càlia a ddu' cotti,
malilingui a schifiu, sconciaturi,
'ndrolli, paddhechi, stròlichì e... a ddu' botti,
eu vi pittai cusì, com'on pitturi...

Rriggitaneddhi, comu 'na brancata
di ferri storti, gentareddhi affritti,
ma spizziùsi dintra a ddha' parrata
ie' vi cughia cusì, comu vi vitti...

Cruci di 'stu paisi sbinturatu,
ma senza i vui, cu sa' si ddicu giustu,
parrari i 'stu paisi era piccatu
o, propriamenti, va', non c'era gustu...

Rriggitaneddhi mei, rriggitaneddhi,
pirciò si pparu i vui mi pirdunati:
ieu vi fici cusì forsi cchiù beddhi:
e, ccomu mi spassai, mi vi spassati!

Nicola Giunta

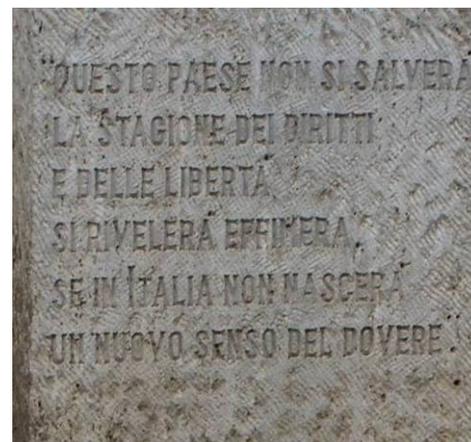
*Ringraziamo Michele la Bella per le vignette,
Nicola Giunta per la poesia e tutti coloro che
hanno collaborato.*

Calabria news

Un viaggio, gli incontri e un breve diario delle "due giornate a Bari"

In Piazza Moro, antistante la stazione di Bari, è collocato un busto in bronzo raffigurante il grande statista Aldo Moro

La scritta sullo stante recita: "QUESTO PAESE NON SI SALVERÀ, LA STAGIONE DEI DIRITTI E DELLE LIBERTÀ, SI RIVELERÀ EFFIMERA, SE IN ITALIA NON NASCERÀ UN NOVO SENSO DEL DOVERE".



Il 26 gennaio u.s., ho colto un'occasione per recarmi a Bari e salutare degli amici. Presso i depositi Personale Viaggiante rivedo l'amico Nicola Moccia, Responsabile della Linea Qualità e il tutor Vito Chiricallo. L'incontro ci ha consentito di ripercorrere insieme qualche anno di storia ferroviaria, ricordare fatti che ci hanno accomunato.

Non ho potuto non fare un salto fino a Monopoli dove mi aspettava il collega Capotreno Alfredo Piccardi,

promotore e curatore del sito "Il capotreno.net". Lungo il tragitto che porta al suo paese mi ha fatto visitare un sito, un museo che ospita i reperti e i ritrovamenti che certificano millenni di storia, poi luoghi caratteristici e non ultima la cittadina di Alberobello dove dimora. Devo dirlo, non posso non farlo, che intanto a casa, Emira, la moglie di Alfredo, aveva già preparato il pranzo. L'accoglienza, le immagini dei trulli e i luoghi visitati rimarranno nella mia memoria.



Alfredo Piccardi e Pasquale Foti



Alberobello (in dialetto *Iarubèdd*) è un comune di 11.040 abitanti in [provincia di Bari](#).

Celebre per le sue caratteristiche abitazioni, chiamate [trulli](#), dichiarati [patrimonio dell'umanità](#) dell'[UNESCO](#) nel [1996](#), sorge nella [Valle d'Itria](#). Le origini della cittadina risalgono alla seconda metà del [XVI secolo](#), quando, piccolo feudo sotto il dominio degli Acquaviva, conti di [Conversano](#), cominciò a popolarsi di contadini che resero la *selva* (così denominata) fertile. I conti autorizzarono i coloni a costruire le abitazioni a secco, in modo da poter essere distrutte in caso d'ispezione regia, poiché la nascita di un agglomerato urbano esigeva il pagamento del tributo secondo la *prammatica de baronibus*; con l'astuta proposta si evitava il balzello.



La Chiesa

Correva l'anno [1797](#) e un gruppo di coraggiosi alberobellesi, stanco della precaria condizione, si recò a [Taranto](#) per chiedere ausilio al re [Ferdinando IV](#) di Borbone che ascoltò e promise.

Il [27 maggio 1797](#) il re emanò un decreto con il quale il piccolo villaggio divenne libero

Per saperne di più

<http://it.wikipedia.org/wiki/Alberobello>

Il 27 gennaio **Giorno della Memoria** è una ricorrenza istituita con la legge n. 211 del [20 luglio 2000](#) dal [Parlamento italiano](#) che ha in tal modo aderito alla proposta internazionale di dichiarare il [27 gennaio](#) come giornata in commemorazione delle vittime del [nazional-socialismo \(nazismo\)](#) e del [fascismo](#), dell'[Olocausto](#) e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.

Il testo dell'articolo 1 della legge così definisce le finalità del Giorno della Memoria: « La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le [leggi razziali](#), la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.^[1] »

Chi conosce la storia perché raccontata dai vecchi che hanno vissuto la guerra o chi l'ha studiata, sa che sul cancello di Auschwitz troneggia il motto : " Arbeit macht frei" ovvero il lavoro rende l'uomo libero...



La stessa scritta la ritroviamo all'ingresso di molti altri lager, come un imperativo. I superstiti, più volte hanno riferito ad operazioni inutili e ripetitive, come scavare enormi buche e riempirle nuovamente... come trasportare binari di ferrovie per chilometri e riportarli al punto di partenza. Anche questo faceva parte del macchinoso piano di distruzione mentale dell'individuo. Mi sovviene un'altra immagine.. quella presente in questi campi di prigionia, centri di smistamento, ognuno quasi con una sua "specializzazione": atti cioè ad ospitare di volta in volta prigionieri politici, zingari, ebrei, omosessuali, bambini.. Il campo di Terezin, in Cecoslovacchia, venne originariamente concepito per l'imprigionamento di ebrei privilegiati provenienti dalla Germania, dalla Cecoslovacchia e dall'Austria. La città di Terezín era già conosciuta per i numerosi artisti che vi risiedevano e per la ricca vita culturale e, dopo lo scoppio della guerra, molti importanti artisti, diplomatici, letterati e giuristi provenienti dalla Germania, dall'Austria e dalla Cecoslovacchia vi vennero deportati, trovandovi, nella maggior parte dei casi, la morte. Terezin è tristemente noto per l'altissimo numero di bambini che furono deportati... era un Lager beffa, dove si voleva far credere all'opinione pubblica che tutti i bambini deportati potessero continuare il loro percorso educativo. Quotidianamente si tenevano lezioni ed attività sportive; inoltre la comunità riuscì a pubblicare anche una rivista illustrata, Vedem, che trattava di poesia, dialoghi e recensioni letterarie ed era completamente prodotto da ragazzi di un'età compresa tra i dodici ed i quindici anni. Alla conclusione del conflitto degli oltre 15.000 giovani lettori solo 1.100 erano ancora in vita, ma altre stime riducono ulteriormente il numero a 150.

L'insegnante d'arte Friedl Dicker-Brandeis creò una classe di disegno per bambini nel ghetto: il risultato di questa attività furono oltre quattromila disegni che Dicker-Brandeis nascose in due valigie prima di essere deportato ad Auschwitz. Questa collezione riuscì a scampare alle ispezioni naziste e venne riscoperta al termine del conflitto, dopo oltre dieci anni. Molti di questi disegni possono oggi essere ammirati al Museo ebraico di Praga dove la sezione archivio dell'Olocausto è responsabile dell'amministrazione della collezione di Terezín. La storia riporta che la Croce Rossa Internazionale visitò quel luogo presentato come un ghetto "privilegiato", in cui la produzione culturale era tollerata se non incentivata e tra le numerose creazioni artistiche che vi nacquero una delle più diffuse fu *Brundibár*, un'operina per bambini. Composta da Hans Krása su libretto di Adolf Hoffmeister nel 1938, fu rappresentata per la prima volta nel 1941 in forma privata (presso l'orfanotrofio maschile del ghetto di Praga), a causa dell'esclusione degli ebrei dalle attività pubbliche in seguito all'occupazione nazista della Cecoslovacchia. Lo stesso anno tutti gli abitanti del ghetto, compresi gli orfani e i musicisti, furono deportati a Terezín, dove l'opera fu rappresentata per ben cinquantacinque volte, prima con il solo accompagnamento del pianoforte, poi nella versione con tredici strumentisti appositamente rivista dall'autore. Il 23 giugno 1944, proprio in occasione di una visita della Croce Rossa, ebbe luogo l'ultima recita, dopodiché tutti i protagonisti dello spettacolo vennero deportati ad Auschwitz. L'opera racconta la storia di due fratelli che hanno bisogno di latte per la loro madre ammalata e, per racimolare qualche soldo, decidono di cantare per strada, chiedendo offerte, ma vengono cacciati via da un musicista ambulante cattivo e prepotente di nome *Brundibár*. Con l'aiuto di un cane, un gatto e un passerotto, i due protagonisti si alleano con tutti i bambini del quartiere e insieme riescono a far sentire la loro meravigliosa canzone, che sarà ricompensata generosamente dai passanti. Dietro questa semplice vicenda si annidano elementari simboli di un appello alla resistenza, che, se potevano sfuggire alla censura perché espressi in lingua ceca, trovavano nel vissuto quotidiano non solo la causa, ma anche una forte risonanza emotiva: «Quando cantiamo – testimoniava uno dei protagonisti – dimentichiamo la fame, dimentichiamo dove siamo. Il canto di vittoria finale ci fa sperare che sopravviveremo». Dunque Terezín non fu solo un luogo di sofferenze, ma il terreno di una lotta caparbia per la vita, per la quale non fu secondaria l'opera degli artisti che in condizioni davvero critiche cercarono di mantenere vivi i valori dell'umanità e della bellezza, rafforzando il dovere di esistere e la volontà di sopravvivere.

Le foto di Terezín sono state scattate all'interno dell'attuale struttura

Anche la mia memoria ha voluto ricordare e per questo sono andato a visitare il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare. Ero già stato in questo posto di memoria nell'ottobre 1986 in occasione di un raduno militare.



Inaugurato il 10 dicembre 1967, il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare, sorge alla periferia di Bari, lungo la strada per Brindisi. La struttura, semplice e sobria custodisce le spoglie di oltre 70.000 caduti italiani in terra straniera.

Grecia, Albania, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Somalia, Etiopia, Eritrea, Germania e Mar Mediterraneo, Prima e Seconda Guerra Mondiale, al fronte o in prigionia, questa la provenienza di tanti sfortunati connazionali, quarantamila dei quali rimasti ignoti.

Una lapide ricorda i nomi di 140 Ascari eritrei e libici i cui resti, già tumulati nel sacrario di Tripoli, hanno seguito la ridislocazione delle Salme da quel cimitero, a Bari nel 1972. Disegnato dalla magica penna del Ten. Col. del Genio Guastatori Alpino Paolo Caccia

Dominioni di Sillavengo, il complesso ricalca in parte il citato Sacrario di Tripoli.

Sotto il porticato e la scalinata di accesso al Sacrario è stato ordinato un Museo Storico che rievoca sinteticamente le varie fasi della Seconda Guerra Mondiale, e sono raccolte numerose documentazioni, fotografie, schizzi, uniformi, armi, cimeli ed effetti personali.



Al tramonto, nove solenni rintocchi di una grande campana, donata al Sacrario da tutte le associazioni combattentistiche e d'arma ricordano ai vivi tutti i Caduti, così come è inciso nel suo bronzo: "Victi vivimus".

Domandiamo e ci domandiamo: se si fossero trovati tra gli intercomunicanti di quell'Eurostar?

In tempi non sospetti, nel foglio dell'8 settembre 2008 avevamo inserito la sottostante vignetta.



Per la sicurezza bisogna ascoltare le segnalazioni degli esperti!

